

# DADAISMO (1916-)

Il **Dadaismo** nasce a **Zurigo nel 1916**, durante la Prima Guerra Mondiale per iniziativa di un gruppo di intellettuali europei rifugiati in Svizzera per sfuggire alla guerra. I protagonisti principali del movimento sono il poeta Tristan Tzara, lo scultore e pittore alsaziano Arp, lo scrittore, filosofo e regista teatrale tedesco Hugo Ball, i francesi Picabia e Duchamp che entrano a far parte del gruppo zurighese nel 1918 quando viene pubblicato il manifesto programmatico del dadaismo. Futurismo e dadaismo hanno un diverso atteggiamento nei confronti della guerra: i futuristi sono favorevoli, mentre sono contrari i dadaisti. Un punto in comune tra i due movimenti è nell'uso dei "manifesti", quale momento di dichiarazione di intenti.

La parola **Dada**, che identifica il movimento, **non significa nulla**, ma rappresenta il **totale rifiuto di ogni atteggiamento razionalistico e il fine ultimo è distruggere l'arte**. Una delle caratteristiche del gruppo è la negazione dei programmi e la **ribellione verso tutte le forme d'arte esistenti**. Si usano vari materiali, assemblati con tecniche stravaganti e nuove, perché l'arte dev'essere creativa rispondendo alle leggi del caso e dell'imprevisto. Il movimento si diffonde in Europa, soprattutto in Germania e quindi a Parigi. L'esperienza dadaista americana nasce dall'incontro di alcune notevoli personalità artistiche, come il pittore francese Marcel Duchamp, il pittore e fotografo americano Man Ray, il pittore franco-spagnolo Francis Picabia e il gallerista americano Alfred Stieglitz. Tra le avanguardie storiche del primo Novecento il dadaismo è quella che ha più breve vita.

**Marcel Duchamp** (1887-1968) è uno dei maggiori rappresentanti del dadaismo ed è stato **uno dei più grandi artisti del Novecento**, proprio per il suo modo di essere, un **nuovo prototipo di artista da intendersi come intellettuale sempre pronto a proporsi in maniera inaspettata**, anche solo per il piacere di essere diverso dal normale. Nato in un paese della Normandia, dal 1904 viveva a Parigi dove si occupava di varie attività: caricature per giornali, teatro, biliardo, bibliotecario. Duchamp utilizzò la tecnica del "**ready-made**" («pronto all'uso»), termine che indica opere realizzate con oggetti di uso comune, non prodotti con finalità estetiche, presentati come opere d'arte.

Con il Dadaismo si spezza il concetto per cui l'arte è il prodotto di una attività manuale coltivata e ben finalizzata: l'**opera d'arte può essere qualsiasi cosa** e soprattutto non deve separarsi dalla vita reale, ma confondersi con questa; l'opera dell'artista non nasce più dalla sua abilità manuale, ma dalle idee **che riesce a proporre**.

# DADAISMO (1916-)

**Fontana** Fin dal 1913 Duchamp comincia a sperimentare il cosiddetto *ready-made*, letteralmente «prefabbricato», «pronto all’uso». Si tratta di impiegare in campo artistico, cioè fuori dal loro abituale contesto, oggetti della vita quotidiana, la cui vista e il cui uso sono da sempre familiari.

Il significato profondo di questa provocazione consisteva proprio nel riproporli come oggetti d’arte, spiazzando e stravolgendo ogni nostra possibile aspettativa.

Quando nel 1917 Duchamp espose, con lo pseudonimo di *R. Mutt*, *Fontana*, si gridò allo scandalo: la critica insorse e le polemiche si arroventarono. La *fontana*, infatti, altro non era che un orinatoio rovesciato, di quelli che solitamente si usano nei gabinetti pubblici maschili.

L’ironica beffa,



Marcel Duchamp,  
*Fontana*, 1917.  
Ready-made: orinatoio  
in porcellana, altezza 61 cm.  
Londra, Tate Modern.  
Replica del 1964.

resa ancora più provocatoria dalla firma dell’autore e dalla data, apposte in basso a sinistra, fu chiarita dallo stesso artista che, parlando di sé con il distacco della terza persona, scrisse agli organizzatori della mostra che rifiutarono di esporre l’oggetto:

«L’orinatoio del signor Mutt non è immorale, non più di quanto lo sia una vasca da bagno [...]. Non ha importanza se il signor Mutt abbia o meno fatto *Fontana* con le sue mani. Egli l’ha SCELTA. Egli ha preso un articolo usuale della vita di ogni giorno e lo ha collocato in modo tale che il suo significato d’uso è scomparso sotto il nuovo titolo e il nuovo punto di vista e ha creato un nuovo modo di pensare quell’oggetto».

Quest’ultima riflessione è importante per capire il senso dell’arte di Duchamp. Arte non è più *fare* (dunque mostrare una bravura e una competenza anche tecniche), ma *scegliere* (cioè operare a livello di puro intelletto). Chiunque, in questo senso, può pertanto essere artista e tutto può diventare arte. Basta riuscire a sottrarsi alle schematizzazioni mentali che tendono a incasellare la realtà all’interno di una griglia rigida e mistificatoria, imposta dalla società borghese e funzionale alla sua visione classista del mondo. «Ogni cosa al suo posto e un posto per ogni cosa»: contro questo motto banale e privo di fantasia Duchamp scaglia le proprie provocazioni, ribadendo che esse non hanno «altra intenzione che quella di sbarazzarsi dell’apparenza di opera d’arte».

L’originale della fontana è andato disperso per-